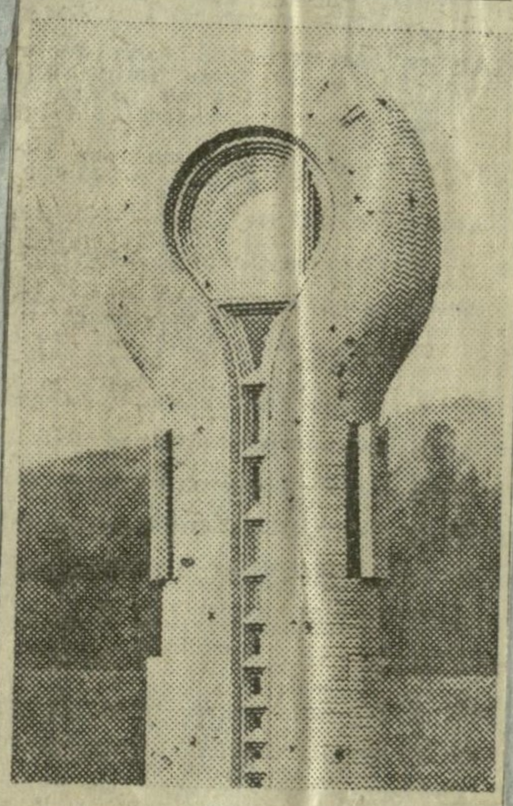
CORRIERE
DELLA SERA

16-5-1973

GIUSEPPE RIVADOSSI
Galleria dell'Incisione
via Spiga, 33
MILANO



Giuseppe Rivadossi: « Immagine uno », 1973

Si va per mostre con poche sorprese, ma questa è una. Scoprire le costruzioni di Rivadossi, le sue immagini spuntate dal nulla, nello spazio di questa galleria molto « colta », è un piacere che ripaga del mestiere. Per intanto, i lavori dell'artista bresciano sono al contempo sculture, mobili d'uso, modelli architettonici; non si collocano solo nell'arte né solo nell'artigianato; tanto più freschi e stimolanti quanto meno catalogabili. Senza riandare a Morris, a Tatlin, al Bauhaus — ossia ai grandi tentativi di connubio tra arte pura, arti applicate, artigianato — numerosi sono i contemporanei che combinano sculture con oggetti d'uso. I sofisticati animali-letti dei francesi Lalannes calano dal surrealismo nel jet-set internazionale. Rivadossi, che ama dirsi falegname, lavora invece nella bottega di famiglia, presso Brescia, e certo fa salire queste sue straordinarie « invenzioni » oggettuali da un notevole talento. E' interessante notare come combina riferimenti iconografici colti, ma disinibiti, con un fondo di primitiva intuizione elementare.

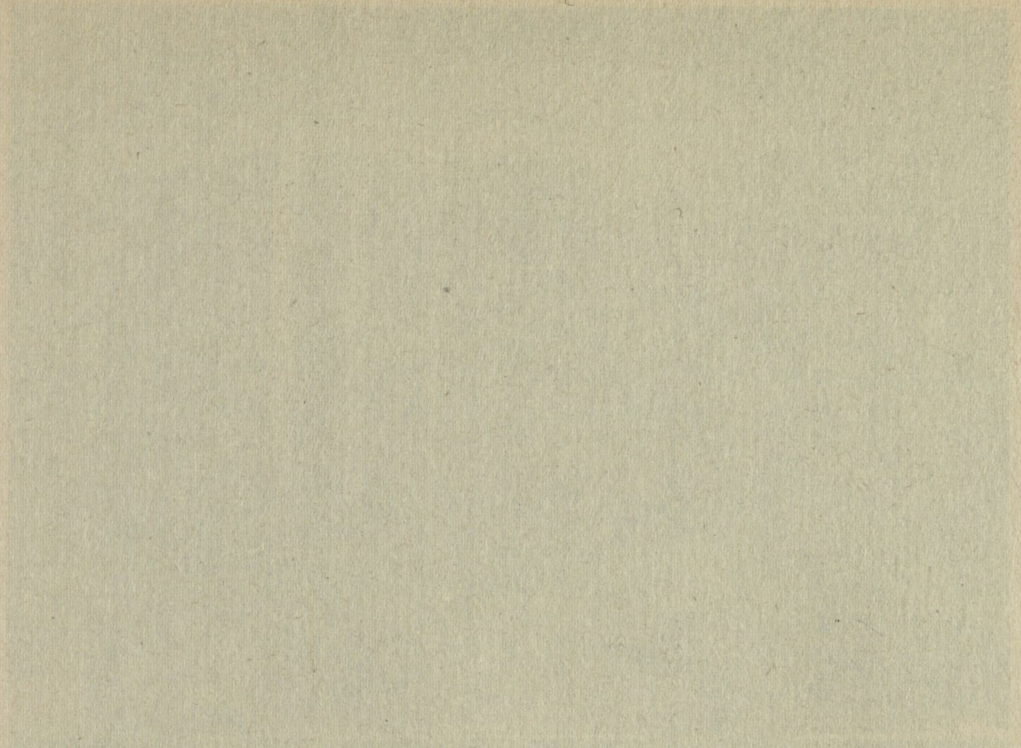
t. t.

RIVA.DOSSI

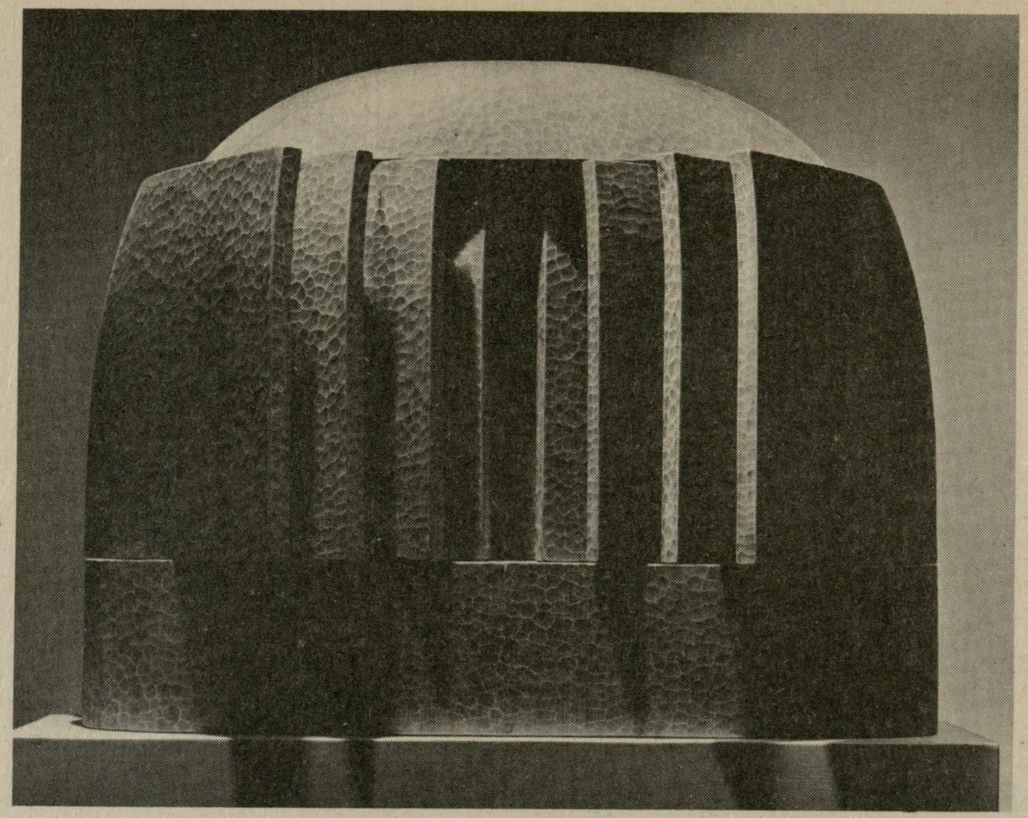
giuseppe rivadossi

643ª mostra del naviglio
dal 5 marzo 1975

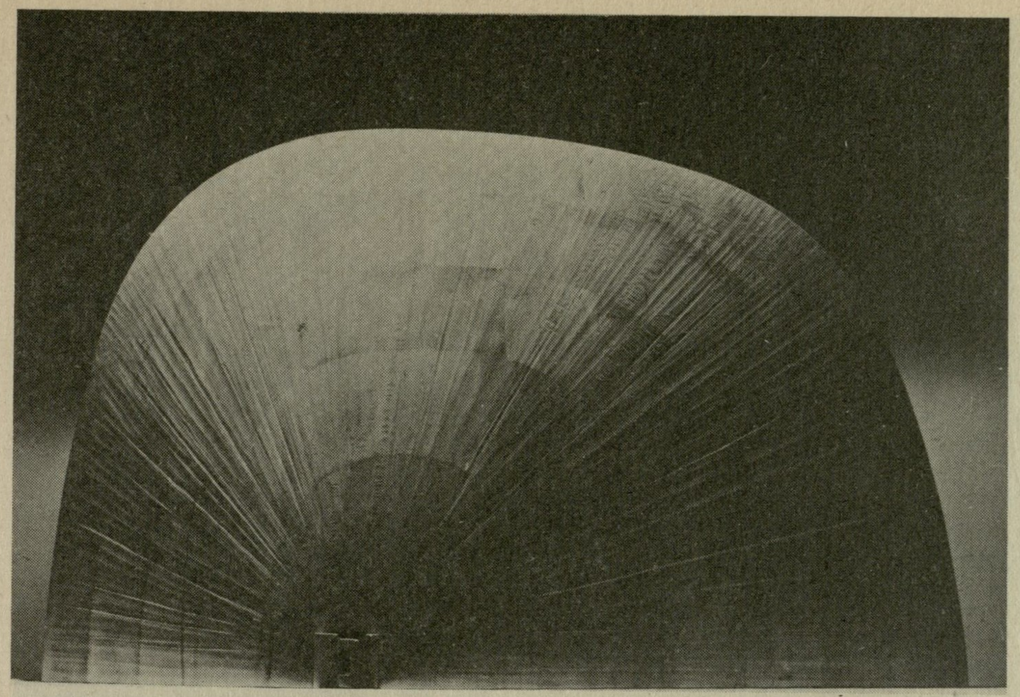
galleria del naviglio
via manzoni 45 - 20121 milano



Ho visto lavorare il legno fin da quando ero bambino.
Ho visto crescere boschi e tagliare alberi di ogni misura e qualità.
Ho visto mio padre trasformare questi legni in meravigliose botti e in bellissimi carri per i contadini vicini.
Fino a venti venticinque anni fa, dove ora vivo, il rapporto uomo uomo, uomo natura, era ancora basato su un'etica antica.
Poi arrivò l'industria ę con essa ebbe inizio il saccheggio.
La speranza di una vita meno dura si tramutò presto in un'amara costatazione.
La nuova tecnologia che doveva essere solo uno strumento più perfezionato si rivelò uno strumento di frustrazione e di disgregazione generale.
Ora in questa situazione sento sempre più profondamente il bisogno di esprimere quel senso di unità di fondo dell'esistere, come idea base da non perdere o da ritrovare a tutti i costi ogni giorno e in ogni cosa.

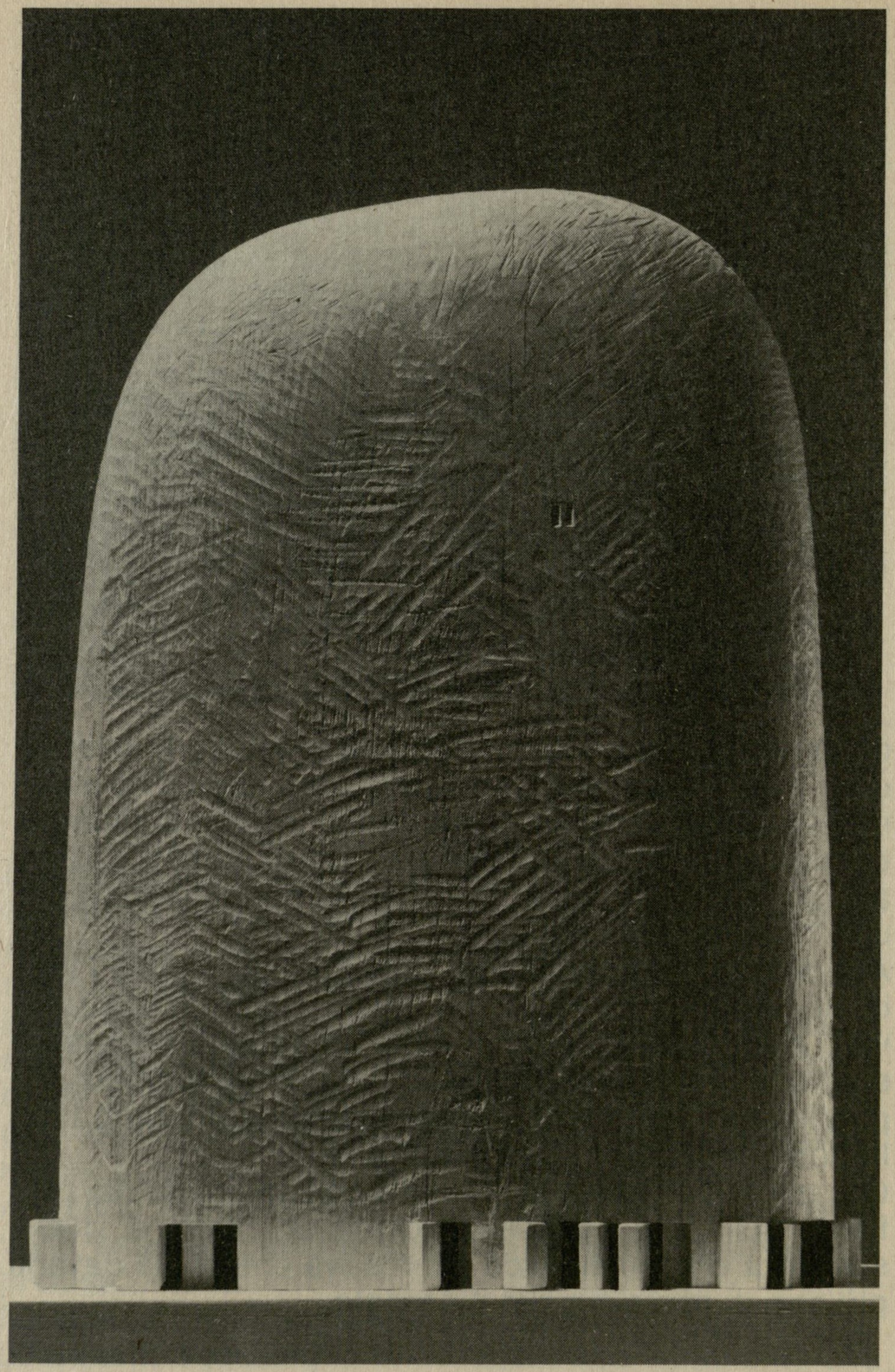


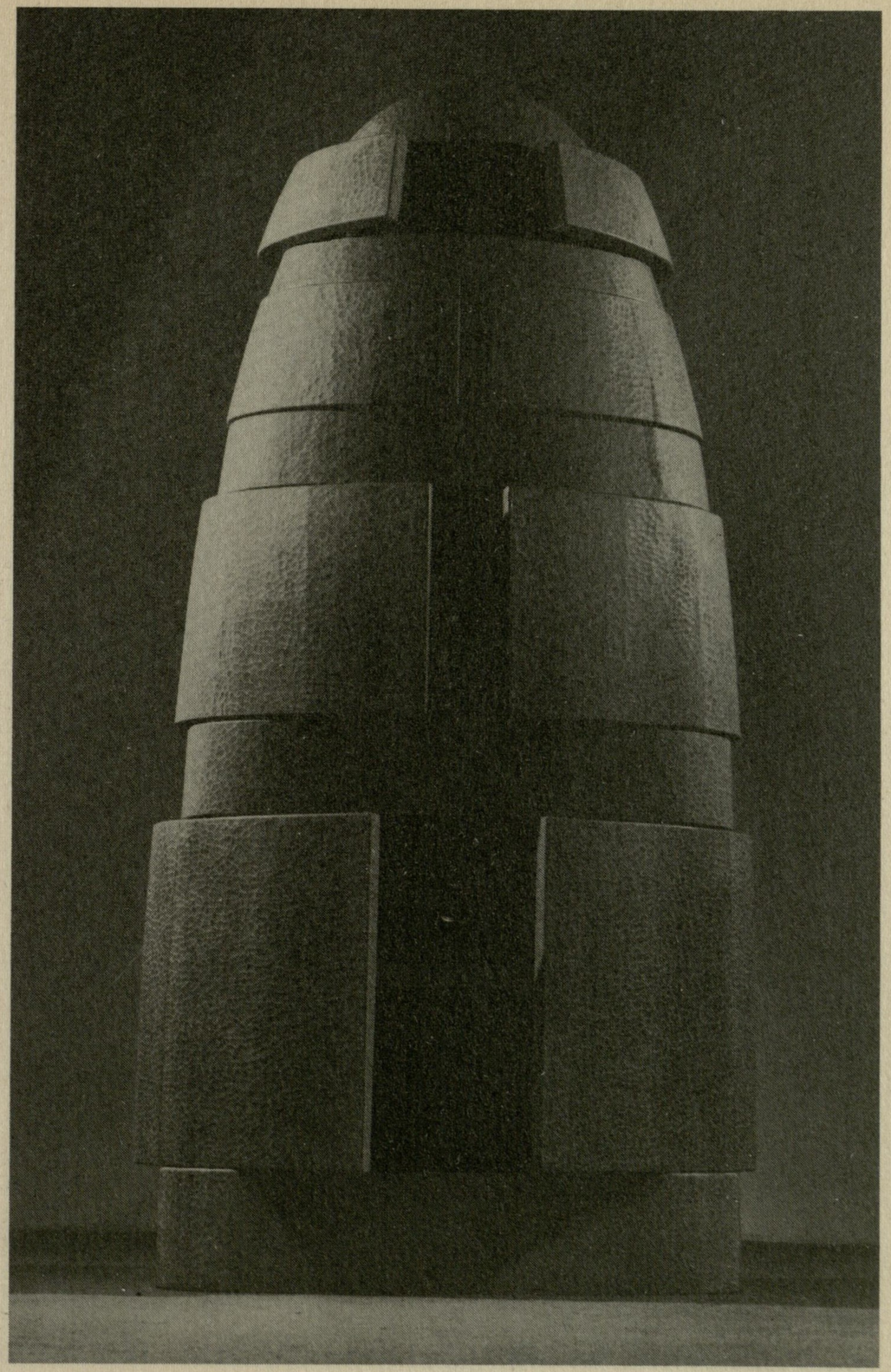
Io considero l'ambiente nella sua totalità di natura e di intervento umano, l'opera d'arte unica alla quale tutto appartiene e nella quale tutti siamo.
Io credo che (Arte) sia tutto il lavoro dell'uomo e, parlando del mio lavoro (che considero per quello che è, solo una piccolissima parte di quell'opera unica nella quale tutti bene o male operiamo e viviamo) vi dirò che anch'io come mio padre ho iniziato costruendo mobili e cose varie in legno per la mia gente.
Andando avanti mi resi conto che queste cose dovevano essere costruite secondo esigenze profonde e precise.
Mi trovai così a lavorare a dei contenitori (mobili) con un aspetto sempre più in contrasto con l'ambiente che

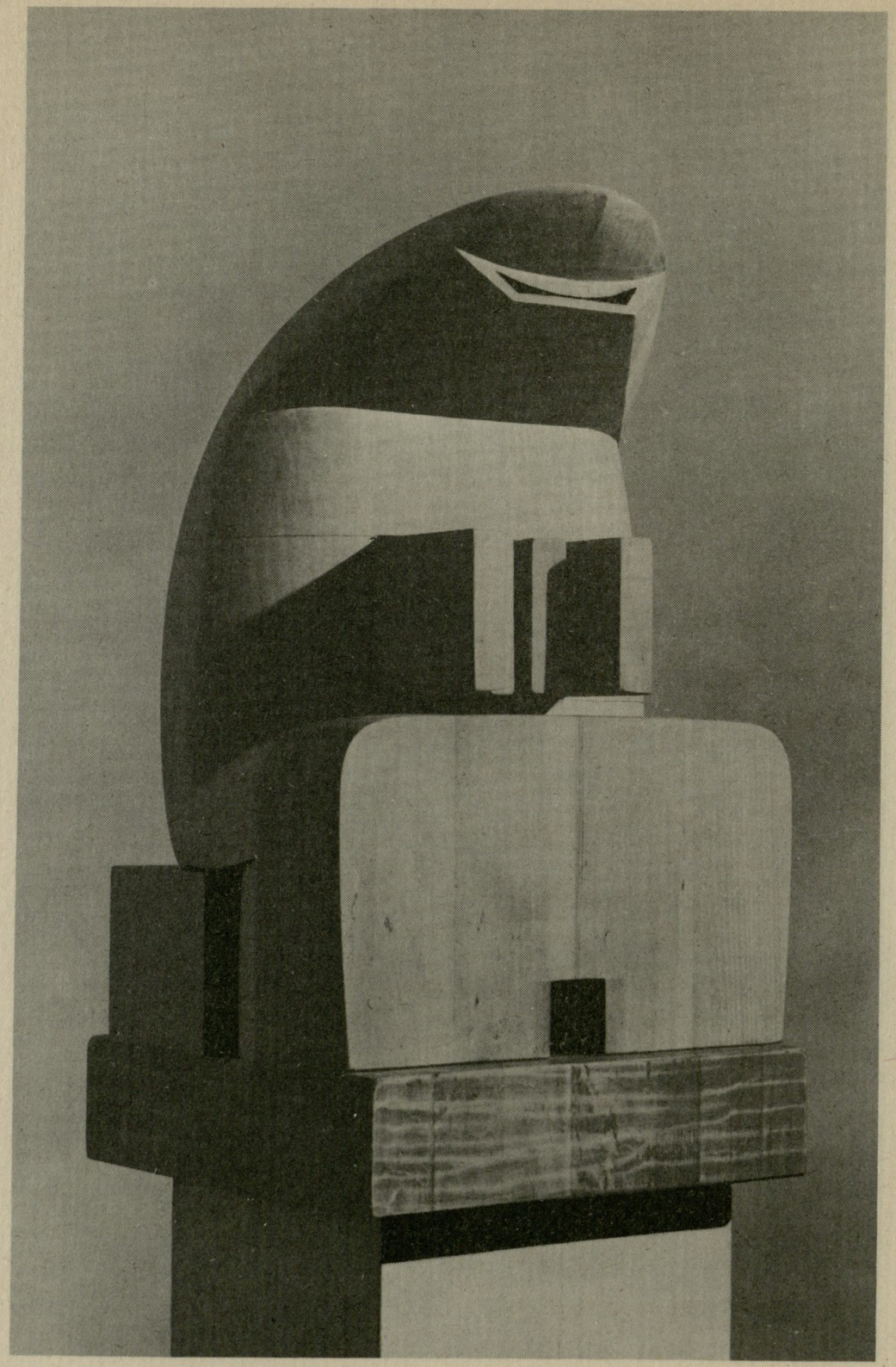


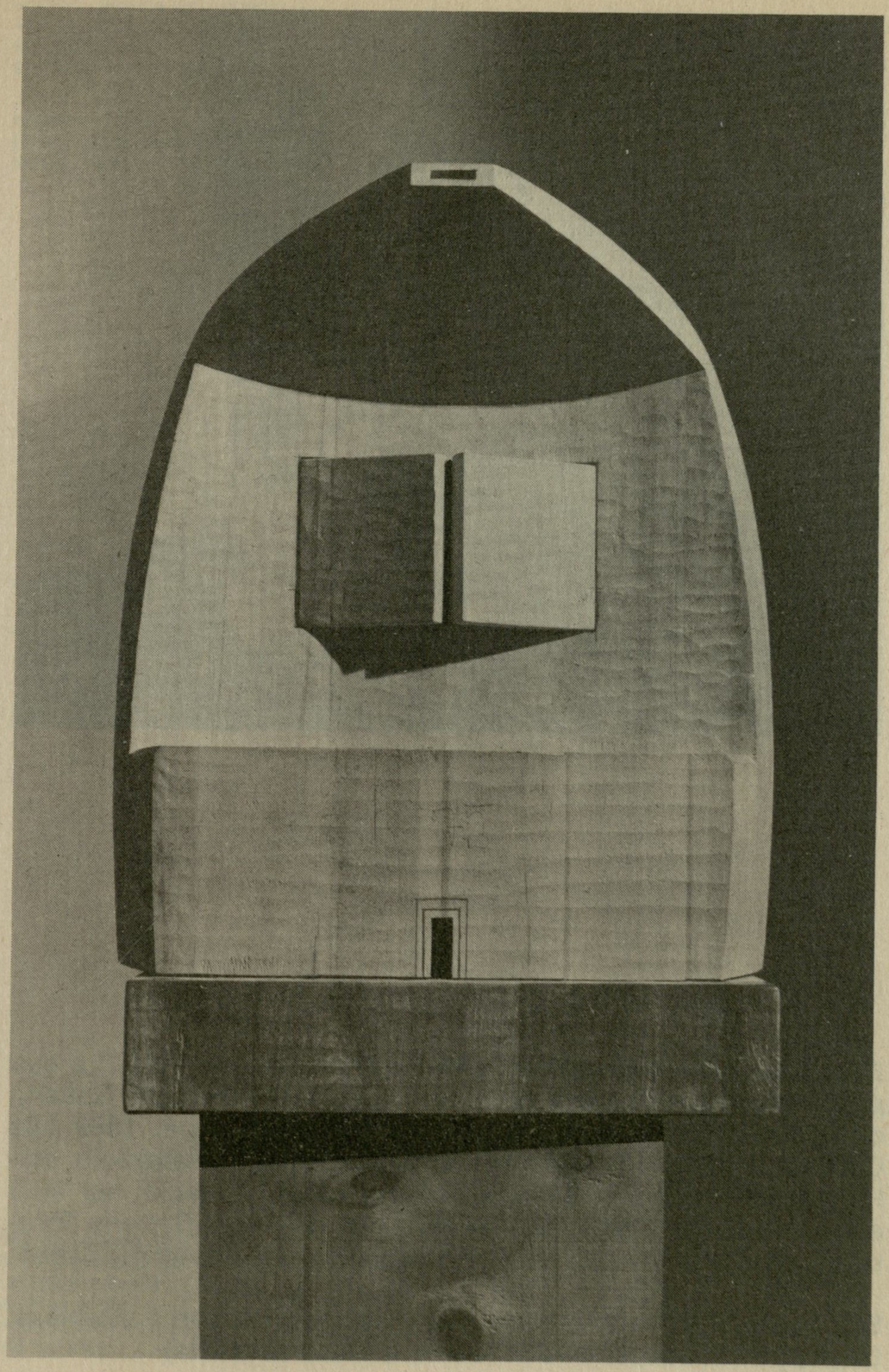
degenerando andavano trasformandosi e impoverendosi, e mi accorsi che queste mie cose andavano assumendo sempre maggiore significato, sia per la forma di costruirle sia per il materiale usato (il legno). Lasciai allora perdere in parte la funzione del contenere per una funzione diversa.
Arrivai così a queste ultime, immagini nelle quali l'idea di un vivere diverso, di un vivere dentro, (dentro la vita, dentro le cose della vita,) è figurata attraverso strutture che realizzo partendo da una progettazione precisa e recuperando come linguaggio primario tutta la comune tecnica della falegnameria.
Ora queste immagini e questi mobili nascono dal profondo della mia esperienza come un canto, di quella speranza e di quell'unica alternativa che ci sta davanti più che di nostalgia per il passato.

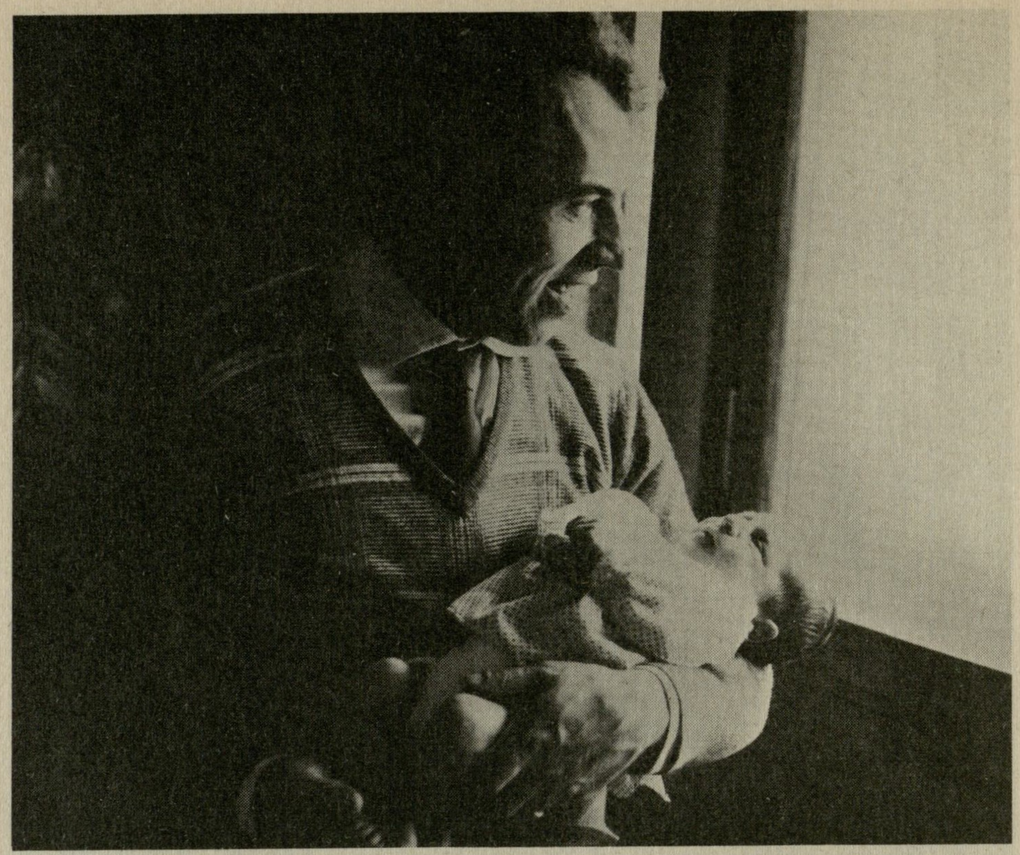
Giuseppe Rivadossi











Giuseppe Rivadossi è nato a Nave (Brescia) nel 1935. La sua prima mostra personale ha avuto luogo nel 1968 alla Galleria del Cavalletto, Brescia. In seguito ha esposto nel 1969 alla Galleria Milano 32; nel 1970 allo Studio F 22, Palazzolo sull'Oglio; nel 1972 alla Galleria Brescia A.A.B., Brescia; nel 1973 alla Galleria dell'Incisione, Milano; nel 1974 alla Galleria Etrusculudens, Roma; nel 1975 alla Galleria del Naviglio, Milano.

Sue opere si trovano a Nave e in collezioni italiane e straniere.
Giuseppe Rivadossi vive e lavora a Nave (Brescia).

edizioni galleria del naviglio
45, via manzoni
20121 milano
direttore renato cardazzo

catalogo stampato
in occasione della 643ª mostra del naviglio
marzo 1975

foto ugo allegri 1975
fotolito grafiche g.v.
carattere helvetica c. 14/12
stampa: grafiche g.v.
tiratura 2000 copie
marzo 1975

Il Giornale
21-3-75

Sauer e Rivadossi - Due scoperte al Naviglio. Non è che siano alle loro prime mostre: Michel Sauer, più giovane (25 anni), ha già esposto alcune volte in Germania. Questa è la prima volta che si presenta in Italia. Giuseppe Rivadossi è della campagna bresciana ed è più anziano, con all'attivo un certo numero di mostre in Italia. Ma dico scoperta perchè il complesso delle sue opere permette di misurare in modo più sicuro la sua maturità.

Sauer, dicevo, è un giovane tedesco e presenta piccole opere, anzi piccoli teatrini i cui personaggi sono appena alcuni mobili, oppure una finestra, una sedia, una stufa, e persino un chiodo confitto nella parete di calce. Tutto lo spazio all'intorno è vuoto e vive solo di queste solitarie presenze. Le quali potrebbero diventare ossessive, come nel teatrino con una sedia al centro e un cappio pendente dal soffitto. Una malinconia struggente emana da questi riquadri, dove ogni oggetto è calibrato nello spazio con un'esattezza di rapporti. Si avverte che l'artista rifugge da tutti i moduli conosciuti e ricomincia da capo su poche certezze, su pochi momenti di sentimento, come se volesse scoprire il mondo dalla sua intimità, che a volte è anche ironica, come nei teatrini in cui albeggiano paesaggi di montagne o navi che solcano il mare.

☆

Di tutt'altra fantasia e imponenza il Rivadossi. Il quale perviene alla scultura dall'artigianato del mobile nella bottega paterna. Difatti le sue sculture sono intagliate nel legno, un legno prezioso come l'avorio a furia di levigature. «Anch'io come mio padre ho iniziato costruendo mobili e cose varie per la mia gente. Andando avanti mi resi conto che queste cose dovevano essere costruite secondo esigenze profonde e precise», dice di sé nel catalogo.

I mobili si sono infatti trasformati in singolari presenze ovoidali, cupoliformi. Lavorate con la perfezione artigianale che conosce tutti i segreti del suo mestiere e la rispondenza di una materia come il legno, che conserva i segni di una crescita naturale come una creatura viva, diventano singolari allusioni a contenitori in cui si aprono numerosi sportelli, oppure appaiono come padiglioni altissimi in cui si aprono porticine e finestrelle misteriose. Altre si mutano per singolare simbiosi fantastica in uomini-poltrona, come si riscontra qualche volta nelle metamorfosi di Savinio. Escono da una fantasia nuova e si impongono non solo per la loro singolarità, ma anche per la bellezza dell'esecuzione. Le vie della fantasia sono davvero infinite, e ripagano dei molti conformismi circostanti.

m. v.

(102) D. 6174027